

La rivoluzione multimediale italiana è incominciata a Napoli

Telecom lancia la sfida per la società dell'informazione

«Verso il libero mercato». Una manifestazione organizzata da Telecom Italia all'insegna dei contenuti e dello spettacolo ha segnato un punto di non-ritorno nello sviluppo delle autostrade dell'informazione in Italia, inducendo molti spunti di riflessione

di Manlio Cammarata

Napoli, Castel dell'Ovo. Qui, un anno fa, si erano riuniti i sette «grandi» dell'economia mondiale e avevano posto le basi del successivo incontro, quello di Bruxelles, dedicato proprio alla società dell'informazione. Il «summit» diffuse l'immagine di questa splendida fortezza sul mare come luogo deputato di riunioni di altissimo livello, di decisioni fondamentali per il futuro di tutti. Ha fatto bene Telecom Italia a scegliere lo stesso scenario e la stessa immagine, un «summit», appunto, per far conoscere il suo impegno nell'avviare anche nel nostro paese la rivoluzione multimediale. Candidandosi, naturalmente, alla guida del cambiamento.

Per incominciare hanno chiamato il più noto profeta del futuro tecnologico, Nicholas Negroponte, e gli hanno consegnato l'immane premio. Ma lo hanno anche costretto a una «conversazione» tutt'altro che di circostanza, ponendolo di fronte a interlocutori poco disposti alla celebrazione dell'illustre ospite. C'è stato un momento in cui è apparsa con grande evidenza la distanza che separa la nostra cultura da quella nordamericana, quando due intellettuali italiani hanno posto al fondatore del Media Lab domande che hanno messo a dura prova il suo entusiasmo per il mondo dei bit. Difficile immaginare due personaggi più diversi e più lontani dalle questioni dei bit e della fibra ottica: Claudio Magris, la severa cultura mitteleuropea, e Beniamino Placido, l'ironica intelligenza del nostro Sud. Ambedue hanno sollevato quesiti imbarazzanti sugli aspetti culturali della rivoluzione digitale. Naturalmente Negroponte non ha fatto fatica a trovare le risposte giuste, ma è rimasta la sensazione netta di un approccio critico alle nuove prospettive che fa ben sperare in un futuro non troppo «yankee» per la nostra società cablata in fibra. Anche gli altri partecipanti al dibattito, Luciano Gallino e Furio Colombo, hanno segnalato aspetti che ben descrivono la complessità dei problemi da risolvere per calare la visione di Negroponte nella nostra realtà sociale.

Un «rapporto» per riflettere

«Summit della comunicazione - 1995 - Cinque anni dal Duemila» era il titolo dell'incontro. E il sottotitolo recitava, con un chiaro riferimento alla situazione italiana, «Verso il libero mercato». Oc-

correva però una premessa «teorica» o, meglio, una riflessione sugli aspetti sociali e culturali dell'evoluzione verso la multimedialità diffusa. Per questo Telecom ha commissionato a un gruppo di studiosi un «rapporto» che probabilmente è destinato a diventare un punto di riferimento per molte discussioni future. Coordinati dal sociologo Alberto Abruzzese, il massmediologo Fausto Colombo, l'economista François de Brabant, il filosofo della scienza Giulio Gorello e il sociologo Guido Martignotti hanno redatto un testo fortemente problematico sul futuro assetto globale della comunicazione in Italia, mettendo in luce aspetti spesso poco considerati quando si parla della rivoluzione multimediale. Leggiamo dalla prima parte del rapporto:

Oggi, in un periodo in cui la crisi del nostro sistema appare lampante, esiste ancora la possibilità di fare dell'Italia un laboratorio di sperimentazione? La questione è centrale: le nuove esigenze ed i nuovi contenuti di un mercato concorrenziale delle comunicazioni nel contesto internazionale creano molti problemi in una società che ha vissuto in modo sradicato, troppo poco graduale e senza filtri socioculturali la reciproca stretta tra sistema politico e sistema mediale. Ne è risultata una sutura tanto anomala da mescolare in un quadro scarsamente trasparente sia la componente democratica implicita a questo esito sia quella autoritaria [...]. L'impatto tra crisi istituzionale e economica dei media tradizionali e promesse dell'innovazione, sul versante delle telecomunicazioni, mostra lo snodo delicatissimo di un sistema in cui si scontrano i vecchi processi di deregolamentazione e i nuovi processi di liberalizzazione. In questo scontro l'interesse pubblico e l'interesse privato non hanno trovato un punto di convergenza che fosse all'altezza della complessità sociale. L'uno e l'altro mancavano di un sapere sufficientemente moderno nei confronti del contenuto reale dell'innovazione e cioè del mercato dei consumi. La bassa qualità intellettuale delle culture degli apparati dello Stato e delle amministrazioni, delle tradizioni politiche e istituzionali, e per certi aspetti anche di quelle imprenditoriali, non ha potuto trovare la giusta mediazione tra le spinte del mercato e la necessità di regole adeguate a una giusta ridistribuzione sociale della qualità della vita. [...] Le telecomunicazioni, la risorsa delle telecomunica-

Culture
a confronto



Tra pubblico e privato

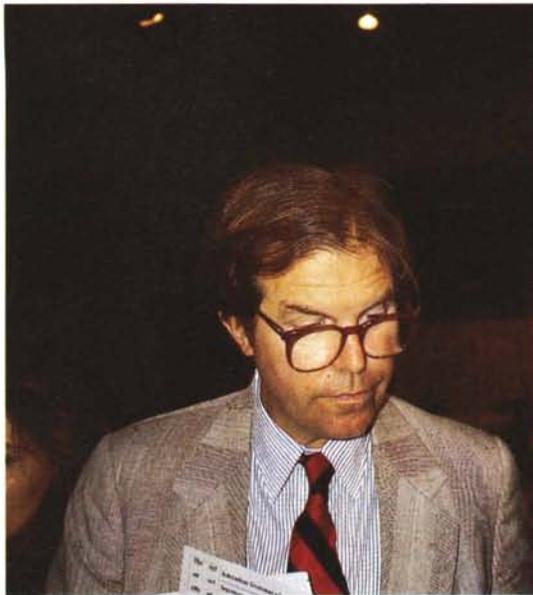
zioni, occupa oggi il ruolo chiave di una nuova dimensione del rapporto dinamico tra bisogni sociali e comunicazione, tra mercato e funzioni della vita quotidiana, visibilità e accessibilità dei prodotti di consumo che servono alla collettività. [...]. L'incontro/scontro tra sistemi pubblici e sistemi privati della comunicazione, durante gli anni che vanno dall'Ottanta ad oggi, ha liberato una serie di risorse straordinarie dando a soggetti sociali nuovi una visibilità prima mai raggiunta. E tuttavia ha generato anche un sistema comunicativo caotico e ingovernabile, dunque diviso tra eccessi di ricchezza e eccessi di povertà, tra eccessi di controllo ed eccessi di irresponsabilità civile. [...]. La deregolamentazione del mercato dell'emittenza televisiva ha prevalso certamente su una consapevole e ragionata strategia di liberalizzazione dell'informazione, ma ha avuto il salutare risultato di dare un maggiore potere espressivo alla civiltà dei consumi di massa e ai processi di diversificazione annunciati nel loro stesso sviluppo. Esso è stato solo apparentemente livellatore e unidirezionale: i fatti lo hanno dimostrato al di là di qualsiasi interpretazione. [...].

Questa la premessa. Ma quali sono gli aspetti che caratterizzeranno la società dell'informazione? Nella seconda parte del Rapporto, dedicata a un «quadro teorico», si afferma:

... vale probabilmente la pena di osservare tre grandi snodi delle trasformazioni operate dalle

tecnologie della telecomunicazione come oggi le intendiamo, e che caratterizzano la cosiddetta centralità della comunicazione.

A) Il primo di questi snodi è costituito dall'operazione di autentico shifting funzionale di lungo periodo che ha visto i mezzi di comunicazione assumere nel Novecento la medesima centralità che i mezzi di trasporto avevano già assunto nel secolo precedente. Ciò significa che le due famiglie di tecnologie agiscono sulle medesime aree-chiave: lo spazio-tempo, l'identità sociale, le dinamiche del mercato e così via. Una riprova significativa è fornita dagli investimenti militari in tecnologia, che – concentrati dall'Ottocento sull'innovazione – si sono progressivamente spostati dalla mobilitazione delle truppe e delle artiglierie (ferrovia, «cavalleria» tecnologica, aerei, navi e sottomarini, ecc.) alla mobilitazione delle informazioni, sia attraverso reti sempre più sofisticate di conoscenza (satelliti spia, progetto delle guerre stellari), sia attraverso il controllo comunicativo delle armi tradizionali (dalla Realtà Virtuale utilizzata come strumento di addestramento alle tecnologie di guida dei missili «intelligenti»). Ma gli esempi si potrebbero naturalmente moltiplicare, a partire dall'interessantissima definizione di Information Highways per un fenomeno propriamente comunicativo. L'esempio è ancora più calzante se si considera che il progetto statunitense delle Information Highways tende a replicare nel suo pro-



Nicholas
Negroponte.

Negroponte: l'Italia è in vantaggio

Dall'intervento al Summit del professor Nicholas Negroponte:

Non dobbiamo fare oggi errori tattici di cui i nostri nipoti possano pentirsi. La cablatura in fibra ottica è auspicabile per lo sviluppo armonioso dei sistemi di telecomunicazione per la società futura. Il discorso che ho sentito in Italia mi sembra andare nella direzione giusta, accelerando i tempi del cablaggio per arrivare all'obiettivo finale di un cablaggio totalmente in fibra.

Prestate attenzione alla massa degli utenti e non alle grosse aziende perché il vero business verrà sempre più dall'utenza di base che si evolverà costantemente.

Prestate maggiore attenzione ad Internet, specialmente in Italia. Se Internet deve essere considerata a tutti i costi per i giovani, ebbene affrettatevi ad assumere quindicenni oggi stesso. I sistemi devono essere aperti. Se ATT non ha fatto accordi con Hollywood è perché non vuole inibire uno sviluppo sano del mercato.

Tra tutte le compagnie di telecomunicazioni europee di cui ho esperienza, quella italiana mi sembra che stia affrontando il problema della nuova dimensione della comunicazione nella maniera più giusta e priva di arroganza. Partire oggi, come state facendo, è un vantaggio perché in Italia esistono le condizioni per sviluppare la vera arte del futuro, quella della costante evoluzione della trasformazione tra bit e atomi, tra atomi e bit, grazie alla vostra sensibilità nel design, nell'arte ed al rapporto con l'evoluzione della cultura plurimillennaria.

getto la logica che portò alla costruzione della grande linea transcontinentale della ferrovia statunitense. [...].

E siamo alla terza parte, nella quale si cerca di tracciare una «mappa problematica» degli aspetti sociali delle nuove tecnologie. Per esempio, spariranno i libri o le biblioteche? Risponde il Rapporto:

Anche se il libro, dunque, continuerà a esistere, con tutta probabilità le biblioteche no. Questo è il punto cruciale. Certo le biblioteche non esisteranno più nella forma e con le funzioni che gli conosciamo oggi e l'esperimento della California State University ce lo conferma. Ma l'uso principale del libro – anche se in Italia non ce ne rendiamo conto – si fa nelle biblioteche e quello destinato a scomparire o a declinare è il libro per il lavoro, non quello per il loisir. Non sarà la Divina Commedia, che è stata scritta con una tecnologia diversa, a scomparire, ma libri che non saranno mai scritti, perché i bits che li potrebbero comporre verranno combinati in un prodotto diverso, multimediale e più congeniale alle tecnologie digitali.

E ancora:

Certamente le nuove tecnologie della comunicazione hanno contribuito a trasformare gli scenari dei mercati mondiali in due sensi fondamentali: in primo luogo essi si sono offerti come strumenti assai utili per l'organizzazione delle imprese e per l'ottimizzazione della produzione e della distribuzione di beni e servizi tradizionali. Così facendo, essi hanno contribuito in misura forse fondamentale a integrare sempre più i due universi dei beni e dei servizi, nonché quello dei beni e dei servizi culturali con quello dei beni e dei servizi culturali. Non è d'altronde un caso che tra gli undici progetti-pilota varati dal recente G7 di Bruxelles, una buona percentuale riguardi proprio le tecnologie come servizi alla piccola e media impresa.

Una società senza anima?

Il cambiamento sociale è uno degli interrogativi più importanti di tutti i discorsi sui nuovi mezzi di comunicazione. Osservano i compilatori del Rapporto:

L'età media degli utilizzatori di Internet è di 23 anni, negli USA, e decresce rapidamente. Quindi lo scenario dello sviluppo in una società in cui tra pochi anni (nel famoso 2000) «un computer costerà come una bicicletta», potrà cambiare radicalmente il rapporto tra ceti e tra stati. Vediamo dunque che la tecnologia digitale, oltre a rivoluzionare profondamente il campo specifico del trattamento delle informazioni – cosa di cui ben pochi oggi dubitano ancora – minaccia (o promette) di estendere i propri effetti «eversivi» anche alla stratificazione sociale. Ma seguendo il filo di questo ragionamento (e sempre con le cautele e le riserve espresse più volte) l'effetto più radicale delle Nuove Tecnologie dell'Informazione, NTI, è quello che investe l'organizzazione spazio-temporale della società. Molti ricorderanno le grandiose profezie dell'inizio degli anni '80 sulla «città telematica», e da allora i ricorrenti rumori, alimentati da numerosi convegni, articoli, interviste e così

via, sulla città cablata, sulla città telematica e prospettive analoghe. E si aggiungano l'informatica domestica, la casa telematica, il lavoro a casa l'electronic cottage e altre mirabilia dalla diffusione dei quali, dicevano i profeti, sarebbe emersa una città astratta soffusa di luci e del ronzio dei personal computer (l'auto elettrica era diventata persino una banalità) ma senza anima, in cui l'unico problema sarebbe stata l'alienazione dei cittadini separati gli uni dagli altri dai freddi schermi di video e plasma screen. La realtà in cui viviamo è ben diversa e molti ne hanno tratto la conclusione che gli effetti delle NTI saranno in realtà modesti. Eppure queste tecnologie ci sono e il loro sviluppo è reale e rapido, anche se difficilmente il risultato della loro ulteriore diffusione assomiglierà alle anticipazioni più o meno interessate che hanno invaso i rotocalchi - e a volte anche le riviste scientifiche - in questi anni.

E siamo alle conclusioni. Nella quarta e ultima parte del Rapporto, dedicata alla «previsione e interpretazione nel futuro della comunicazione», si cerca di tracciare un quadro realistico, ancorché problematico, del nostro avvenire:

... il futuro presenterà, come il passato, alcune caratteristiche inevitabilmente contraddittorie: come insomma l'Ottocento si definiva da un lato per le prime reti e i primi eventi «di massa», dall'altro per una diffusione capillare di merci prodromo dei processi di individualizzazione; come il Novecento ha visto e vede il massimo del prosumerismo comunicativo nelle reti telematiche da un lato e dall'altro la nascita di nuove forme di identità virtuali; così il prossimo futuro si andrà organizzando attorno alla misura del «glocal» (global+local), os-



L'amministratore delegato della STET, Ernesto Pascale.

sia di una tendenza al generale del locale e al locale del generale, come si dirà in seguito. Secondo questa prospettiva, il trasvolatore sociale del futuro continuerà a leggere sotto di sé - qualunque sia la sua distanza dal «terreno» - un fluido magma di correnti destinate a incrociarsi, integrarsi, confliggere. L'ottica che si è adottata in questo rapporto è sostanzialmente del secondo tipo: per essa la tecnologia non scrive le trasformazioni, così come nemmeno i flussi dell'economia o della

Mr. Negroponte, le ho portato un regalo...

Ho portato a Negroponte non una domanda ma un piccolo regalo, rappresentato da fotocopie di opere d'arte. La prima è la fotocopia di un frammento della Cappella Sistina di Michelangelo, la «Creazione dell'Uomo» che Michelangelo reinventa a modo suo mostrando Dio che tende il braccio e il dito verso Adamo che a sua volta protende la mano alla ricerca di un contatto.

Quattro secoli dopo, nel 1924, Wassily Kandinsky dipinge un quadro astratto in cui un triangolo tocca in un punto una circonferenza. In questo incontro tra la punta del triangolo e la circonferenza c'è la stessa forza della creazione di Adamo. Il titolo del quadro è «Contatto».

Ho portato anche a Negroponte la fotocopia della pubblicità di una birra tedesca: due lattine che si toccano lungo la circonferenza del coperchio per esaltare l'emozione del contatto.

Se avessi avuto più tempo e faccia tosta gli avrei sottoposto la tesi accreditata da al-

cuni storici secondo i quali al tempo della Rivoluzione Francese i Francesi osarono processare e ghigliottinare il re Luigi XVI, compiendo un atto inaudito. Tutto questo semplicemente perché volevano toccarlo.

Nella storia dell'umanità è centrale il contatto fisico, la molla che porta le persone a riunirsi in folla, a partecipare alle manifestazioni di massa, al Salone del Libro... Una motivazione che mi chiedo come possa essere sostituita dal contatto immateriale. Chiedo a voi di Internet: è un contatto veramente soddisfacente? Negroponte ha dato una risposta rassicurante, ma Internet sostituisce l'«agorà»?

Per avere un vero contatto bisogna avere anche un senso di fastidio per l'altro. E se questo fastidio c'è, il contatto è vero. Sono due facce della stessa medaglia: interesse-fastidio, attrazione-repulsione.

Vorrei sapere com'è per voi del Cyberspazio.

Beniamino Placido



L'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chichirigno.

politica le possono completamente tracciare. Piuttosto, ogni singola porzione di universo rispecchia al suo interno i flussi e le trasformazioni dell'interno. Ogni spaccato di un ambiente può essere considerato uno spaccato trasversale della galassia in cui si colloca, nel momento in cui l'operazione di lettura viene compiuta.

Prima di tutto liberalizzare

Con il Rapporto siamo ancora alle premesse generali del Summit. La discussione che si è svolta a Napoli il 23 e 24 giugno ha riguardato soprattutto gli aspetti della liberalizzazione del mercato, ormai vicinissima, se si guarda alla data del 1 gennaio 1998 stabilita dall'Unione Europea. In realtà la liberalizzazione è già in atto e diversi elementi fanno ritenere che alla fine del '97 il libero mercato sarà una realtà compiuta sotto molti aspetti.

Telecom Italia ha evidentemente organizzato il Summit non solo per motivi di immagine, ma so-

Si deve uscire dal «castello»

Al Summit di Castel dell'Ovo non poteva mancare Internet. Telecom Italia mostra un grande interesse verso la «rete delle reti» e ha sviluppato «Interbusiness» per l'utenza d'affari. Naturalmente Interbusiness è sul World Wide Web con un apposito «sito» che illustra in dettaglio i termini dell'offerta. In occasione del Summit è stata presentata anche la home page di Telecom Italia, che ha fornito (ovviamente «in tempo reale») informazioni sull'evento, sintesi dei discorsi e anche un'area di discussione aperta a tutti. Ma al newsgroup è arrivata solo una manciata di interventi, compreso quello del vostro cronista. C'è da chiedersi se in Italia siano così pochi quelli che hanno la possibilità di collegarsi al WWW, o se quelli che possono farlo siano così poco interessati alle discussioni sulla società dell'informazione.

I numeri, in assoluto, non sono irrilevanti. Secondo stime attendibili, gli abbonati italiani a Internet sarebbero parecchie decine di migliaia, grazie anche al «boom» che si registra da poco più di un anno. Probabilmente il fatto è che oggi in Italia ci si abbona a Internet o per esigenze di lavoro, o per divertimento, ma non c'è un vero interesse diffuso per gli sviluppi che la rete può determinare.

Lo stiamo vedendo anche nel nostro Forum multimediale «La società dell'informazione»: l'area di discussione interna di MC-link è pressoché deserta, gli interventi dall'esterno si contano sulla punta delle dita. Ma le tesi degli «esperti» hanno superato, per numero e per qualità, le aspettative più ottimistiche, anche se molte di esse sono arri-
vati per... vie traverse, attraverso accessi

«in prestito», su dischetto o addirittura via fax. La conclusione è che c'è un ristretto numero di specialisti che segue gli sviluppi delle telecomunicazioni con cognizione di causa, ma spesso non ne ha un'esperienza diretta, mentre la gente nel suo insieme non ha ancora una percezione definita di quello che sta accadendo; forse in molti casi non si accorge nemmeno che il mondo sta cambiando a una velocità pazzesca.

Complice un sistema di media tradizionali distratto e disinformato, il pubblico italiano non riceve un'informazione sufficiente e corretta. La gente, in Italia, incomincia solo a capire che esiste una strana cosa planetaria, che si chiama Internet, sulla quale si possono trovare immagini pornografiche, istruzioni per costruire bombe e altre poco raccomandabili informazioni.

È necessario invece spiegare a tutti che cosa si sta preparando per un futuro molto vicino, che non è solo la possibilità di «scegliere il finale del film». Si parla dell'«anomalia italiana», in cui un solo individuo controlla una buona parte del sistema televisivo, ma non si spiega in maniera comprensibile che tra poco questo problema non ci sarà più, perché i canali a disposizione saranno anche troppi. Si racconta tra lo stupito e il divertito di un professore americano di origine greca che vuole mettere i chip anche nel tostapane o nei gemelli della camicia, ma non si chiarisce a che cosa serviranno veramente questi chip, e soprattutto che chi non saprà sfruttarli sarà nella condizione di un analfabeta.

Occorre fare uno sforzo di comunicazione, è urgente uscire dal «castello».

prattutto per ribadire un punto che, con un po' di cattiveria, potrebbe essere riassunto con la frase «Liberalizziamo noi». Un paradosso che molti vedono, con qualche buona ragione, come un tentativo di sostituire al monopolio una posizione di netto predominio sulle infrastrutture di rete.

La proposta di Telecom è nota: nel giro di due anni possiamo collegare in fibra ottica dieci milioni di famiglie, quasi la metà delle abitazioni italiane. Sono state sollevate pesanti obiezioni. In questo modo, è stato detto, si lasciano ai futuri concorrenti le zone meno interessanti dal punto di vista economico e si crea una «posizione dominante» che potrebbe preconstituire proprio quel Grande Fratello che molti vedono come un rischio possibile nella società dell'informazione. Punto per punto ha ribattuto Ernesto Pascale, amministratore delegato di Stet:

Il rischio del grande Fratello. È una «colossale bugia» perché, al contrario, la cablatura del Paese elimina definitivamente tale rischio in quanto, consentendo di portare nelle case centinaia di canali, fornirà una libertà di informazione praticamente illimitata, superando quelle restrizioni – e quindi il rischio del grande Fratello – che l'etere oggi davvero comporta [...].

Il rischio di rafforzare il monopolio delle telecomunicazioni. Anche questa è una bugia, per due motivi. Il primo è che la liberalizzazione delle telecomunicazioni – già decisa al più tardi per il 1 gennaio 1998 dalla CEE – riguarda sia i servizi che le infrastrutture: essendo in una prima fase soprattutto i nuovi operatori di servizi a fare concorrenza (come è avvenuto negli USA), saranno proprio questi che potranno godere del beneficio di una rete tecnologicamente moderna, in grado di consentirgli di fornire ai clienti qualsiasi tipo di servizi senza dover affrontare consistenti investimenti per creare le infrastrutture di rete. In altri termini: per i nuovi concorrenti sarà un vantaggio – e quindi uno stimolo a fare concorrenza – la possibilità di entrare nel settore dei servizi di telecomunicazione dovendo affrontare uno «zoccolo» di investimenti molto più basso di quello che sarebbe stato necessario se Telecom non avesse provveduto alla cablatura. Il secondo motivo è che i concorrenti potranno in ogni caso, al momento della liberalizzazione, costruire liberamente tutte quelle infrastrutture di telecomunicazioni che riterranno economicamente vantaggiose.

Il rischio di mantenere un monopolio sui prezzi per l'utilizzo della rete. È un rischio che non sussiste, non solo per il prossimo avvento della liberalizzazione ma anche perché sotto il profilo economico l'accesso alla rete non sarà regolato da un prezzo bensì da una tariffa. Tale importo, infatti, rappresentato dal cosiddetto «access charge», sarà fissato dall'Authority e non da Telecom. Tutti gli operatori di servizi di telecomunicazione avranno la scelta tra costruirsi una rete cablata o pagare l'access charge fissato dall'Authority. Anche coloro che decideranno di costruire una rete cablata, saranno obbligati a consentire a terzi l'utilizzo della loro rete, avendo in cambio il pagamento dell'access charge fissato dall'Authority [...].



Convincente? Non del tutto, come dimostra l'esperienza di questo ultimo periodo, in cui il monopolista italiano ha mantenuto una posizione di chiusura che è stata oggetto di interventi delle autorità anti-trust e dei tribunali. Ha osservato Francesco Chichirigno, amministratore delegato di Telecom, che gli anticipi sulla data del '98 decisi dalla UE non avvantaggiano i clienti, ma le lobby finanziarie e industriali, e che comunque la società italiana è d'accordo sull'apertura del mercato, purché prima vengano dettate regole chiare, le stesse delle altre nazioni europee.

E qui arriviamo al punto fondamentale: l'intervento dei legislatori, che fino a oggi si sono tralasciati in dispute inconcludenti su problemi di enorme rilevanza. Il ministro dell'Industria, Ciò, ha detto che sulla legge per l'Autorità delle TLC «si sono rotte le acque» e che essa dovrebbe da ora in poi procedere velocemente in Parlamento.

Ma il ministro delle Telecomunicazioni, Gambino, è andato oltre. Ha proposto di anticipare al 1 gennaio '96 l'apertura del mercato (mancano solo sei mesi!), accogliendo però le richieste di Telecom per la revisione del sistema tariffario. In ogni caso, ha ribadito Chichirigno, noi andiamo avanti con la posa dei cavi.

Il significato del Summit, al di là delle discussioni sul monopolio, è che finalmente anche in Italia si è capito che cosa significa società dell'informazione, che cosa si deve fare per non perdere il treno del rinnovamento sociale. «Certo, ci sono enormi problemi da affrontare, la competizione per il controllo di aspetti fondamentali dell'evoluzione sarà senza esclusione di colpi, si dovranno conciliare interessi diversi e vincere resistenze culturali e scetticismo. Ma è stata posta una base molto solida: la consapevolezza dell'inevitabilità dell'evoluzione e della necessità di gestirla in modo di esaltarne gli aspetti positivi, conoscendo in partenza aspetti problematici e rischi.

Il Summit sul World Wide Web.